

# In cauda venenum

**ARALDICA** • La nera bestiola capace di farsi valere grazie al veleno contenuto nella coda orna vari blasoni. Ma, ritenuta infida per questa sua prerogativa, può anche trasformarsi in simbolo del tradimento e del pregiudizio antiggiudaico

**A**lcuni animali, nella propria versione araldica e dunque archetipale, compaiono raramente negli stemmi, e quasi esclusivamente nel caso di armi *parlanti*, per l'ambiguità del significato delle loro caratteristiche, reali o mitiche. È il caso, per esempio, del gambero, che procede a ritroso, ma che può perciò divenire emblema di prudenza, come per l'illustre casata bresciana dei Gambara, che in età umanistica dette alle lettere la gentile poetessa Veronica (1485-1550), seconda moglie del condottiero Giberto VII conte di Correggio: il loro motto, *Recedens accedit* («Avanza retrocedendo»), ben si presta a una stirpe militare, consapevole come sia talvolta necessario ripiegare – o perlomeno fingere di farlo – per avere la meglio sul nemico.

## Discendenti del Temporeggiatore?

Analogamente, i Massimo romani, casa principesca ancora sussistente, discesa da una famiglia di intraprendenti mercanti e soprattutto *bobacterii* (bovattieri) e di cui esponente eponimo fu il *nobilis vir* Massimo di Lello di Cecco

(† 1465) del rione Sant'Eustachio, mutuarono nientemeno che dallo storico romano Ennio il proprio motto *Cunctando servavit* («Temporeggiando salvò [Roma da Annibale]»), alludendo alla proverbiale pazienza del loro supposto avo, Quinto Fabio Massimo il Temporeggiatore, il quale snervò il nemico – Cicerone utilizza a suo riguardo proprio il verbo *enervare* – appunto temporeggiando, incurante delle malelingue che attribuivano a timore o a incapacità la sua tattica.

Seguendo un processo simile, nell'iconografia della Crocifissione entrò presto in uso la



**3. Arme per inchiesta dei Nutini**, verosimilmente ramo dei Nuti, con il capo del Popolo Fiorentino, dallo *Stemmario Fiorentino* Orsini De Marzo.

**4. Arme dei Cioci di Pistoia**, con la croce del Popolo Pistoiese, come raffigurato nell'opera *Stemmi ed insegne pistoiesi* di Giovanni Mazzei (Pistoia 1907).

**1. Arme parlante dei Gambara** bresciani, donde la poetessa Veronica, seconda moglie di Giberto VII conte di Correggio, dallo *Stemmario Trivulziano* (XV sec.).

**2. Arme dei Nuti**, raffigurante sotto un capo d'Angiò uno scorpione; altro ramo porta invece tre granchi, evidentemente considerati affini, dallo *Stemmario Fiorentino* Orsini De Marzo.

raffigurazione, per indicare i *carnefici materiali* del Cristo, del purpureo vessillo recante l'aureo acronimo del *Senatus Populusque Quiritium Romanus* (tuttora stemma municipale dell'Urbe) e del cosiddetto *cantabrum*, ossia del labaro imperiale sul quale compare l'*uccel di Dio* (l'aquila di Giove).

## Mandanti morali

Accanto a questi simboli del potere romano, troviamo spesso un'altra insegna araldica, che è invece in rapporto con coloro che furono a lungo considerati, collettivamente,

i *mandanti morali* della Crocifissione, i *perfidii judaei*. Gli Ebrei erano infatti rappresentati da un orripilante scorpione nero, accampato in un vessillo non aureo, ma più correttamente giallo: ovvero del colore che, nel linguaggio simbolico medievale, indicava il tradimento e che, non a caso, si utilizzava nelle arti figurative per indicare





**5. L'inconfondibile stemma dei Massimo romani,**

che si vorrebbero discendenti del Temporeggiatore, come raffigurato nell'opera *Tesseræ gentilitiæ* (1638) del gesuita Silvestro Pietrasanta.

**6. Stemma municipale di Roma,** senza soluzione di continuità grafica con l'insegna del Senato e Popolo Romano

dei Quiriti, dallo *Stemmario Trivulziano* (XV sec.).

**7. Crocifissione col Battista e i Santi Quirico e Giulitta,** olio su tela di scuola comasca. XVI sec. Collezione dell'autore. Particolare con il vessillo raffigurante lo scorpione, inteso come attributo negativo del popolo ebraico (vedi *l'immagine intera a p. 109*).

l'execrata figura del traditore per antonomasia, Giuda Iscariota – come si può osservare, per esempio, nell'affresco giottesco per la Cappella degli Scrovegni di Padova o nella *Cattura di Cristo* di Caravaggio (conservato a Dublino, presso la National Gallery of Ireland), solo per fare un paio di esempi dei piú noti fra i molti possibili.

**Presenze inattese**

Poteva dunque qualche casata pensare di adottare per propria insegna gentilizia questo aracnide notturno che cela *in cauda venenum*? Sembrerebbe improbabile, anche nel raro caso di armi parlanti. E invece cosí non è: ma, se ci stupisce meno trovar l'artropode *parlante* nelle armi gentilizie attribuite nello *Stemmario Trivulziano* agli Scorpioni novaresi – un cui ramo dovette fiorire almeno fino all'Ottocento in Brianza, a Muggió (denominandosi infine Scorpioni de' Rasini per successione femminile), avendone ricevuto l'investitura dello *ius decimandi* secoli prima –, maggiore sorpresa desta la presenza di diversi scorpioni montanti nelle argentee *bande* dello stemma rubricato *sub voce* *Da Bagnacavallo* nel medesimo codice quattrocentesco.

Tale arme – che, come per il biscione visconteo, si favoleggiò fosse il trofeo d'un vinto saraceno – appartiene, in realtà, a una celebre casata di condottieri proveniente da Bagnacavallo, sede un tempo della dinastia filoimperiale dei

Malvicini (conti rurali ramo, come quelli di Cunio, dei conti di Imola), già ai tempi di Dante in fase di ingaglioffimento e quindi di auspicabile estinzione: «*Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia*» (*Purg. XIV, 115*). Si tratta, infatti, dei Brandolini, stirpe di condottieri di lungo corso, che comincia perlomeno con Brandolino, figlio di Tiberto († 1397), premorto al padre nel 1396, conte di Zumelle nel Bellunese per concessione viscontea e *Sanctæ Romanæ Ecclesiæ capitaneus*, dopo aver militato, fra gli altri, al soldo di Gian Galeazzo Visconti. Militò invece per Venezia e con il Gattamelata un altro Brandolino, probabile figlio naturale di Guido Brandolini, ma già denominato Conte – non si sa se per nomignolo o per titolo – anche precedentemente all'investitura da parte veneziana del feudo di Valmareno con titolo comitale (17 febbraio 1436) in condominio con il commilitone umbro.

Lo scorpione dell'araldica familiare fu però *profetico*, e infatti, nel 1453, suo figlio Tiberto tradí la Serenissima, suscitando le ire

paterne nel testamento dettato da Brandolino Conte nel 1456: se non altro per l'inopportunità di inimicarsi il *dominus directus* del feudo di Valmareno.

L'imbarazzante e pericolosa *impasse* fu comunque superata e gli interessi di questi Brandolini si spostarono allora definitivamente in area veneta.



Il fedifrago Tiberto, infatti, sposando Polissena, figlia del Gattamelata, risolve ogni contenzioso insorto con l'ex commilitone del padre circa il suddetto condominio feudale. Tralasciando le sue vicende bibliografiche, mi piace tuttavia ricordare come costui abbia infine pagato, seppur per altra mano, il fio dei propri tradimenti. Ufficialmente suicida – come l'Iscariota – nel settembre del 1462, si pensa che sia stato invece «suicidato»

da un'altro che non andava, come lui, troppo per il sottile: ovvero per ordine di Francesco Sforza. I suoi figli Sigismondo e Leonello, tuttavia, rimasero a militare sotto le insegne sforzesche: dato che giustifica la presenza del loro stemma nel *Trivulziano*.



1

**1. Stemma per inchiesta degli Scorpioni** novaresi, dallo *Stemmario Trivulziano* (XV sec.).

**2. Arme dei Granchi pisani**, che raffigura piuttosto, e anche in tal caso per inchiesta, uno scorpione, evidentemente considerato affine al granchio, dallo *Stemmario Pisano Orsini De Marzo*.

**3. Stemma dei (Brandolini) da Bagnacavallo**, abbassato sotto un capo dell'impero, verosimilmente portato dai figli del fedifrago Tiberto al servizio dello Sforza, dallo *Stemmario Trivulziano* (XV sec.).



3

La famiglia, a ogni modo, allacciava allora alleanze nuziali di primissimo piano tra le casate signorili padane: lo stesso Sigismondo contraeva infatti nel 1458 matrimonio con Antonia, figlia di Annibale I Bentivoglio (1413-45), signore di Bologna dal 1443 alla morte, mentre



5



4

**4. Versatoio in ottone** che commemora araldicamente un matrimonio fra i trevigiani Avogaro degli Azzoni (probabilmente) e i Brandolini. XVI sec. Collezione privata.

**5. Stemma portato dalla famiglia del Gattamelata** e aggiunto in capo dai Brandolini, discendenti in linea femminile dal condottiero, dallo *Stemmario Veneziano Orsini De Marzo*.

già l'avo, il sullodato Brandolino Conte, aveva impalmato Lippa Alidosi, della casata signorile di Imola. Il ramo veneto si alleava frattanto per matrimonio con importanti famiglie locali, quali i vicentini Trissino, i padovani Capodilista e i trevigiani Collalto ed entrava a far parte a pieno titolo del Patriziato Veneto.

**Quasi come una ghirlanda**

Nel *Blasonario Veneto* del poligrafo e cartografo francescano Vincenzo Coronelli (1650-1718), lo stemma dei Brandolin – così chiamati alla veneziana – presenta un *capo d'argento* carico di tre «*treccie ritorte in forma di ghirlanda*»: esse assai ricordano lo stemma proprio del Gattamelata, e tale *pezza onorevole* dovrebbe esser quindi stata inserita nell'arme originaria in seguito alle succitate nozze con l'ereditiera del condottiero, sponsali che permisero di riunire nelle mani dei Brandolini la totalità del feudo comitale di Valmareno. È un vero peccato, perciò, che lo stemma – che non campeggia più sulle

**6. Disegno ottocentesco** raffigurante la Santa Lancia, che la tradizione vuole appartenuta a san Maurizio, attualmente conservata nel Tesoro Imperiale a Vienna.



6



7

**7. Crocifissione col Battista e i Santi Quirico e Giulitta**, olio su tela di scuola comasca. XVI sec. Collezione dell'autore.

**8. Particolare della Crocifissione** raffigurante Giulitta con in braccio Quirico e, nella sinistra, il nerbo con cui fu flagellata.

8



Ciò è per esempio evidente nella pala d'altare dipinta da un artista minore di area verosimilmente lariana (il tornasco Andrea Passeri? il compaesano Bartolomeo

Benzi? il misterioso Felice Scotti, uscito da ramo minore, ma con vocazione artistica, della grande stirpe bancaria e signorile piacentina?), che riprende una *Crocifissione* di Giovanni Donato da Montorfano datata 1495, celebre più che altro per trovarsi nel Refettorio di S. Maria delle Grazie, dove Leonardo dipinse la propria *Ultima cena*.

In tale tela, l'anonimo pittorino, per venire

verosimilmente incontro ai committenti, ovvero al titolo della chiesa o cappella destinataria delle sue fatiche, inserisce nel modello, accanto al Battista (ai piedi della croce di destra), anche i martiri romani Quirico e Giulitta (la donna aureolata che regge il bimbo ai piedi della croce di sinistra), una dedicazione anticamente non infrequente nella vasta diocesi di Como, antico *municipium* romano.

Niccolò Orsini De Marzo

9



**9. Stemma dei patrizi veneti Brandolin**, come raffigurato nelle varie edizioni del fortunato *Blasone Veneto* del poligrafo francescano Vincenzo Coronelli.

gualdrappe dei destrieri e sugli scudi della casa di Bagnacavallo, ma solo sulle bottiglie della casa vinicola dei discendenti Brandolini D'Adda – abbia perso, accanto agli scorpioni aviti, anche il *capo* assunto a memoria del parentado con il condottiero immortalato a Padova da Donatello nel celebre monumento equestre (1447-53), ispirato a quello dell'«imperatore filosofo», Marco Aurelio, all'epoca conservato in Laterano, a Roma (e poi trasferito in Campidoglio, nel 1538).

### La lancia di Cassio

Come l'archetipo romano imperiale veniva adattato all'ideale cortese del *miles adobatus* e della sua versione protosignorile, il condottiero, così il centurione Cassio Longino, che con la Santa Lancia trafisse il costato del Cristo, facendone sgorgare acqua e sangue (poi raccolto nel mitico Graal), è raffigurato spesso, nella pittura coeva, provvisto di una sorta di lancia tornearia e di speroni dorati, come ogni cavaliere che si rispetti.